

Virtù e armonia familiare

Colossesi 3,12-21

[Fratelli],¹²scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità,¹³sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.¹⁴Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto.¹⁵E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

¹⁶La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori.¹⁷E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.

¹⁸Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore.¹⁹Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza.²⁰Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore.²¹Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scorraggino.

Questo brano si situa all'inizio della seconda parte della [lettera ai Colossesi](#) (3,5-4,6), che si distingue dalla precedente in quanto propone temi di carattere esortativo. Il brano contiene alcune direttive riguardanti la vita individuale e comunitaria (vv. 12-15) e la preghiera (vv. 16-17). A queste direttive fa seguito quella che viene chiamata «tavola domestica», che riguarda i doveri famigliari, della quale viene riportato solo l'inizio (vv. 18-21).

Nella prima parte del brano l'autore, il quale poco prima aveva affermato che i colossesi si sono svestiti dell'uomo vecchio e si sono rivestiti di quello nuovo (cfr. vv. 9-10), indica ora in senso positivo che cosa implica l'essere uomo nuovo (v. 12). Anzitutto egli ricorda ai suoi lettori che sono «scelti» (*eklektoi*: cfr. Is 65,9; Sal 105,43) da Dio, «santi» (*agioi*: cfr. Lv 19,2) e «amati» (*êgapêmenoi*: cfr. Dt 7,8). Queste tre prerogative fanno dei colossesi i veri membri del popolo di Dio, al quale esse originariamente competevano. Proprio in quanto tali, l'autore li invita a rivestirsi (*endyomai*) di cinque virtù che caratterizzano la vita cristiana. La prima di esse è designata con l'espressione «viscere di misericordia» (*splankna oiktirmou*), con cui si allude al seno materno (in ebr. *rehem*) visto come simbolo della tenerezza. La seconda è la «bontà» (*chrêstotês*), che indica un atteggiamento favorevole e aperto all'altro. Viene poi l'«umiltà» (*tapeinofrosynê*), che consiste nel ritenersi inferiori agli altri (cfr. Fil 2,3), come ha fatto Gesù (Fil 2,8). Al quarto posto si situa la «mansuetudine» (*praûtês*) che indica la rinuncia al potere e alla violenza (cfr. Mt 5,5). Infine viene richiamata la «pazienza» (*macrothymia*) propria di chi, come Dio, è lento all'ira (cfr. Es 34,6). In questo elenco di virtù è delineato, alla luce sia dell'insegnamento biblico che di quello filosofico, un comportamento conforme alla volontà di Dio. Questo comportamento riguarda direttamente la persona, ma al tempo stesso denota una forte valenza sociale.

Dopo aver elencato le virtù principali, l'autore ricava da esse due atteggiamenti pratici che invece hanno un forte impatto sulla vita comunitaria, quello di «sopportarsi» (*anêchomai*) e di «perdonarsi» (*charizomai*, fare grazia) a vicenda: essi sono motivati dal fatto che il Signore ha perdonato (*charizomai*) a noi (v. 13). A queste due disposizioni d'animo però è superiore l'amore (*agapê*), che viene presentato come il vincolo (*syndeismos*) della perfezione, cioè il motore trainante che conduce a essa (v. 14). Senza l'amore, che produce tolleranza e perdono, è impossibile vivere insieme. Questo elenco di atteggiamenti positivi termina con una benedizione, con la quale si augura ai lettori la pace di Cristo, che ne è la diretta conseguenza (v. 15): questa pace, che si situa anzitutto nel cuore, è la causa e l'effetto della chiamata di Dio che ha fatto di loro un solo corpo. È per questo che essi devono essere continuamente grati (*eucharistoi*) a Dio. Vi è forse qui un'allusione all'eucaristia delle prime comunità cristiane, che prepara le successive esortazioni.

Il comportamento etico del cristiano viene poi fondato su una solida vita di preghiera (vv. 16-17). Anzitutto l'autore fa leva sulla parola di Cristo, augurandosi che essa abiti fra loro in tutta sua ricchezza: egli allude qui chiaramente ai ricordi riguardanti la vita e la predicazione di Gesù. In base a essi, i colossesi devono istruirsi e ammonirsi a vicenda con ogni sapienza: a tal fine devono far uso di salmi, inni e canti ispirati, cantando a Dio nei loro cuori. Qualunque cosa essi facciano, in parole e in opere, la devono compiere nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. Questa esortazione si ispira alla vita di preghiera tipica di una comunità cristiana, nella quale il ricordo di Gesù veniva accompagnato da esortazioni, canti e ringraziamenti a Dio.

A questo punto l'esortazione si interrompe bruscamente per riprendere poi nel v. 23. Il brano che segue rientra invece nel genere letterario dei codici domestici. In esso vengono delineati i doveri rispettivamente della moglie nei confronti del marito, del marito nei rapporti con la moglie, dei figli nei confronti dei genitori e dei padri nei confronti dei figli. Alle mogli viene ingiunto di essere sottomesse (*ypotassesthe*) ai mariti come si conviene nel Signore (v. 18). Chiaramente non si tratta di una dipendenza servile, ma dell'espressione, nella vita familiare, di quegli atteggiamenti interiori che, come si è visto prima, sono il fondamento della vita comunitaria. Infatti questa sottomissione è determinata da un'esigenza che deriva dal rapporto con Cristo. Alla sottomissione delle mogli corrisponde, da parte del marito, il dovere di amare (*agapate*) la propria moglie, evitando ogni asprezza nei suoi confronti (v. 19). In pratica l'atteggiamento richiesto da ciascuno dei coniugi è lo stesso, ma sociologicamente si qualifica in modo diverso, da una parte come amore e dall'altra come sottomissione.

I figli sono invitati a obbedire ai genitori in tutto, anche qui come espressione del proprio rapporto con il Signore (v. 20). Infine i padri sono invitati a non esasperare i propri figli, perché non si scorragino (v. 21): è comprensibile che non siano nominate le madri, dato il carattere patriarcale di quella società, ma non è escluso che anch'esse esercitassero un ruolo educativo fondamentale. In una società in cui i giovani contavano poco, l'attenzione richiesta nei loro confronti da parte dei padri ha un carattere decisamente rivoluzionario.

Il comportamento delineato nella prima parte del brano liturgico mette in luce le esigenze di una vita comunitaria nella quale sono ormai cadute le barriere sociali, economiche e culturali che dividono le persone. I comportamenti suggeriti sono infatti in antitesi con quelli tipici in ogni società umana, nella quale prevale normalmente l'antagonismo e la concorrenza. Il rapporto nuovo che si instaura tra i credenti in Cristo deve anzitutto partire da un cuore che è stato rinnovato da Dio al momento del battesimo. L'amore deve diventare la sorgente di tutte le proprie scelte. Si tratta quindi di atteggiamenti spontanei, che non hanno nulla di imposto o di fittizio. Questo cambiamento interiore non deve però essere dato per scontato. Esso deve venire continuamente alimentato dalla preghiera comune, nella quale è determinata il ricordo di ciò che Gesù è stato e ha insegnato. Il codice domestico presuppone un modello di famiglia strutturata in modo gerarchico, con ruoli chiaramente definiti. I rapporti che si instaurano fra i suoi membri non sono però determinati da convenienze sociali ma dalla fede in Cristo. Di conseguenza, pur avendo ruoli diversi, i membri della famiglia interagiscono fra di loro ispirandosi all'amore vicendevole.